

## Lo toccò

---

“tese la mano”, “lo toccò”, “lo voglio”

Gesù tocca e guarisce, anche noi possiamo toccare e guarire, toccare la nostra personale povertà per quel processo di accettazione e superamento. Toccare la malattia dell'altro per esprimere compassione, contatto, partecipazione.

La manifestazione di un bisogno è la prima azione di domanda di chi tende la mano. Non basta la presentazione reale di una richiesta, la manifestazione del proprio bisogno richiede un atteggiamento di verità. Un senza dimora ha bisogno di un alloggio? No! In genere lo rifiuta, ha bisogno di vestiti, di lavarsi e di mangiare, chiede per una necessità di sopravvivenza. Nella realtà ha bisogno di ristabilire in sé la capacità di un minimo di relazione sociale e abbandonare il rapporto di sussistenza. Un malato ha bisogno di cura? Sì! In genere la subisce, ha più necessità di alleviare la sofferenza e la solitudine. Nella realtà ha bisogno di essere aiutato ad accettare la ineluttabilità del proprio decadimento fisico.

Nel “se vuoi puoi guarirmi” il lebbroso accetta la malattia, non si nasconde da sé, né dagli altri, esce allo scoperto. Il testo lo esprime bene nel “venne a Gesù” e nel “supplicava in ginocchio” apertamente. La lebbra nel racconto di Marco(1,40-45) può significare tante forme di povertà e di emarginazione, di disagio e di emigrazione. Tante volte quando noi vediamo persone in ginocchio sotto i portici di via XX Settembre con cartelli di richiesta di cibo, anche per i loro cani, proviamo una sensazione di fastidio. La verità della loro necessità va svelata, quando c'è manipolazione o un gesto artefatto il nostro cuore non riesce più ad aprirsi a compassione.

Molte persone vivono agli angoli delle strade, davanti ai negozi, alle porte delle chiese, c'è una distribuzione di posti per poter ricevere l'elemosina. Per le istituzioni il lebbroso è un caso, per gli scribi un problema teologico, per i sacerdoti una necessità di affermazione di principi. Se ci poniamo in questa ottica ci troveremo a discutere tra valori e principi, tra verità e dogmi. La verità cristiana è nella persona di Gesù, non è racchiusa in una dottrina o in una filosofia o in una ideologia. Sono poveri e sono stati depauperati anche della loro umanità. La carità supera le leggi, la relazione fa scattare i meccanismi di esclusione, i muri di divisione, abolisce le frontiere, scavalca i pregiudizi, pone le basi per un nuovo incontro. Il lontano è vicino, il nemico è amico, l'avversario è collaboratore, l'accaparratore è donatore, ecc. Se esiste una legge, va rispettata, ma il rapporto non è tra la legge e i principi. Forse nella storia di Eluana avevamo bisogno di un contatto che salva e di una carità avvolgente perché fosse liberata da quegli anni di dolore. La vita era in sospenso in

una necessità di lasciarsi spegnere per risplendere e in un bisogno di essere presa per essere accolta. Accolta nella vita e nella morte come ogni creatura.

Ogni sofferenza è dell'umano e se siamo in contatto la percepiamo come nostra, una parte di noi, della nostra esperienza. Se la osserviamo è comprensione di quel limite in cui ognuno è immerso con la difficoltà a risalire lo scarto. La distanza è colmata da una mano che si apre prima della voce e da una mano che tende. Sono due sguardi : uno nella domanda appesa ad un "se" e l'altro nella risposta che supera ogni divieto di toccare l'immondo. Non si tocca il ribrezzo della lebbra, ma il cuore dell'altro, non si tocca il dolore della sofferenza, ma il calore delle lacrime, non si tocca il male, ma l'uomo e la donna.

E' l'esperienza di una solitudine colmata, di uno sguardo rassicurato, di un abbraccio affettuoso. In questo scambio l'uno riacquista quanto perduto e l'altro scopre la sua umanità. Si incontra la povertà e nel fremito dell'amore, qualcosa che prima era di me ora è dell'altro. Nell'incontro una creazione si realizza, una alterità si compie. La guarigione inizia quando qualcuno si ferma e si avvicina, e un amore emana nella compartecipazione. Solo l'unità della carità genera la integrità della persona. La carità si nutre di libertà e di passione.

Per essere ho bisogno di congiungere il tutto di me alla parte del niente di me, nell'unità del tutto e del niente posso sentire la pienezza del mio esistere. Nel mio niente la parte dell'altro è presente e nel contatto percepisco il mio nulla. Ogni esperienza con la propria e l'altrui povertà rimanda all'esperienza del rovetto in cui l' "io sono" (Es.3,6) emerge in tutto il suo accadimento. E' bello sentirsi toccati, chi sa sfiorare la tua ferita con affetto ti lascia tracce di vita. Una voce dentro il vuoto riluce lo sguardo di una mano tesa.

Il lebbroso ritrova sé stesso e Gesù sperimenta il suo essere Messia. Non è la malattia che genera un rapporto, non è l'esperienza che ci identifica, solo la relazione di condivisione porta a contatto la verità di sé e con l'Io che ci fonda eternamente.

vittorio soana